

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana
(Presidente Prof. Daniela Gionta)
presso l'Accademia della Crusca
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

FRANCESCO TATEO

FRA RETORICA, FILOSOFIA, STORIA: MEMORIE CRITICHE

Coprirò lo spazio introduttivo che gentilmente mi è stato concesso con qualche memoria relativa a questa area di studi in cui ci troviamo, che nella seconda metà dello scorso secolo fu in prima linea nel concepire il campo disciplinare della letteratura e della filologia umanistica nel loro inscindibile rapporto entro l'orizzonte della filologia italiana. La storia di quei tempi in cui si costruiva l'immagine di questa disciplina (dico 'storia' nel senso più proprio) è stata magnificamente tracciata da Vincenzo Fera in un recente convegno.¹ La memoria dalla quale mi permetto oggi di partire e la divagazione che mi permetto di sottoporvi è solo cronaca, in parte aneddotica, eppure riguarda una parte di quel Mezzogiorno emerso nel quadro dell'Umanesimo storico nel dopoguerra, su una piattaforma formatasi allo scorcio del secolo XIX (Gothein, Torraca, Scherillo, Tallarigo, fino a Croce) su premesse che risalgono alla storiografia del Settecento meridionale, cui si deve la galvanizzazione del mito umanistico della *Magna Graecia*. Sicché invece che 'cronaca' potrebbe considerarsi 'storia' anch'essa.

Le mie pretese mnemoniche sono modeste, anche se possono sembrare non vecchie, ma vetuste per i personaggi evocati. Alla fine degli anni Sessanta venne a trovarmi a Bari, per essere accompagnato a Brindisi, Paul Oscar Kristeller che avevo conosciuto ai Tatti di Firenze. Erano gli anni in cui si concretizzava il grande progetto dell'*Iter italicum*,² e Kristeller voleva trovare l'occasione di visitare direttamente la Biblioteca arcivescovile di Brindisi che è in

¹ V. FERA, *La filologia umanistica in Italia nel secolo XX*, in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX*. Atti del congresso internazionale (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 11- 15 dicembre 1989), Roma, Università 'La Sapienza', 1993, 239-73.

² Il primo volume del prezioso repertorio uscirà presso l'editore Brill nel 1965.

Puglia la più fornita di codici umanistici, sin d'allora ordinati e ben conservati da un illuminato bibliotecario, Rosario Jurlaro, fautore anche di una rivista di studi storici locali di un certo pregio.¹ Non è un caso che da quegli stessi anni cominciasse la ripresa scientifica degli studi sull'età del Rinascimento in Puglia, che potevano ormai valersi di una ricognizione più organica e larga di manoscritti. Riemersero personaggi e vicende culturali, come del resto avvenne in tutte le regioni italiane, custoditi dagli studi eruditi locali, con la prospettiva di farne conoscere direttamente e talora filologicamente le opere. Il fatto era particolarmente significativo data la scarsa partecipazione della cultura in questo angolo d'Italia – sia che fosse realmente scarsa o fosse così percepita – alla storia della cultura nazionale, nella quale invece altre regioni si erano già organicamente ritrovate nei secoli scorsi.

Riemerse allora nelle sue molteplici sfaccettature la figura di Antonio De Ferrariis Galateo, che il bel saggio di Benedetto Croce sul *De educatione* aveva collocato in una prospettiva etico-politica di spessore europeo² ed Eugenio Garin aveva inserito per via dell'*Eremita* nel suo *Umanesimo 'italiano'*,³ ma dai manoscritti e dalla riesumazione critica di opere come *Il commento al Pater noster*, il *De situ Iapygiae*, le *Epistolae* con la loro *verve* polemica non comune nella letteratura umanistica, il *De podagra* con la sua originalità di metodo sperimentale, emergevano temi rilevanti nel panorama culturale quali l'inquietudine religiosa e ciceroniana, l'interesse topografico e antropologico, e attraverso il Galateo personaggi ritenuti minori come gli Acquaviva, Andrea Matteo e Belisario, Bernardino

¹ Con periodicità annuale le «Brundisii res» furono pubblicate dal 1969 fino al 2005.

² B. CROCE, *Antonio de Ferrariis detto Il Galateo*, «Humanisme et Renaissance», 4 (1937), 366-82; e si veda il recente contributo di S. VALERIO, *Un testimone della crisi: il Galateo di Benedetto Croce*, in *Croce e la cultura del Rinascimento*. Atti del convegno internazionale (Napoli, 30 marzo 2023), in c. di s.

³ Se nel suo *Umanesimo italiano* (1947) aveva dedicato poche righe all'umanista di Galatone (Bari, Laterza, 1994, 45-46 e 87-88), più tardi riconoscerà il suo valore con interessanti osservazioni: vd. E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Milano, Bompiani, 1994², 174-77 e ID., *Rinascite e rivoluzioni*, Bari, Laterza, 1975, 188-89.

Bonifacio, Quinto Mario Corrado, oltre a profilarsi incontri di rilievo nell'orizzonte retorico, ad es. con Ermolao Barbaro (di qui il rapporto con l'umanesimo veneziano), e scientifico, con Leoniceo (e quindi un rapporto con Ferrara).

Non posso trascurare il fatto, avendo cominciato col piccolo grande ricordo di Kristeller, che proprio la biblioteca brindisina, che egli ebbe la curiosità di visitare personalmente, era stata in gran parte alla base dell'edizione galateana del Grande a fine Ottocento, e avrebbe alimentato gli studi più recenti di Domenico Defilippis¹ sul filone topografico che dal Galateo riconduce al Biondo – quindi ad un filone che nel secolo scorso ha trovato finalmente il suo posto di eccellenza nell'Umanesimo non solo italiano, ed in Puglia ha un'importanza notevole per la creazione del mito, rimbalzato nel Settecento, della *Magna Graecia*. Quella biblioteca figura ovviamente nel catalogo dei manoscritti galateani di Antonio Jurilli del 1990,² che è anche uno spaccato della cultura salentina, alla quale dava nel frattempo un contributo fondamentale Guglielmo Cavallo tracciando la resistenza della tradizione greca in terra d'Otranto sulla base di una doviziosa documentazione storico-bibliografica,³ che ora speriamo di poter approfondire sul versante del rapporto

¹ Ricordo qui i titoli più significativi di Domenico Defilippis dedicati alla corografia galateana: *L'edizione basileense e la tradizione manoscritta del "De situ Iapygiae" di Antonio De Ferrariis Galateo*, «Quaderni dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento meridionale», 1 (1984), 23-50; *Le redazioni autografe della "Callipolis descriptio" di Antonio De Ferrariis Galateo*, «Esperienze letterarie», 13 (1988), 39-59; *Descrivere la terra: le fonti classiche nel "Liber de situ Iapygiae" di Antonio De Ferrariis Galateo*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bariensis*, a cura di R. SCHNUR et AL., Binghamton - New York, Medieval and Renaissance texts and studies, 1998, 199-208; *La rinascita della corografia tra scienza ed erudizione*, Bari, Adriatica, 2001; *La presenza di Plinio nella scrittura corografica di età umanistico-rinascimentale*, in *La "Naturalis Historia" di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, Bari, Cacucci, 2012, 171-91; *Il "De mari et aquis" e il "De fluviorum origine" di Antonio De Ferrariis Galateo*, «Camena», 14 (2012), 1-12.

² Vd. A. IURILLI, *L'opera di Antonio Galateo nella tradizione manoscritta. Catalogo*, Napoli, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento meridionale, 1990.

³ Mi riferisco in particolare al saggio G. CAVALLO, *Libri greci e resistenza etnica in Terra d'Otranto*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino*, Roma, Laterza, 1982, 155-78.

latino volgare con l'edizione di Iurilli del *Commento al Pater noster*,¹ l'opera che offrì già l'occasione di indagare una delle posizioni più critiche nell'ambito dell'intellettualità umanistica, rimasta uno dei documenti più interessanti della polemica e della crisi linguistica, oltre che degli umori religiosi fra Quattro e Cinquecento, ora che abbiamo anche per opera di Defilippis l'edizione del collaterale scritto di Belisario Acquaviva, altro significativo letterato (pur di nicchia – se vogliamo) della regione otrantina.² Per l'edizione critica dell'*Eremita* condotta da Sebastiano Valerio³ il cod. brindisino, venuto fuori da uno *scriptorium* locale di un certo pregio, testimonia una redazione e una nobile tradizione vicina al Galateo, che aveva alimentato buona parte della diffusione sette e ottocentesca dell'opera. E come è arrivata in porto, da parte dello stesso Valerio, l'edizione critica del libro col quale fu rilanciata da Garin nel 1952, nei *Prosatori latini del Quattrocento*,⁴ la figura dell'umanista di Galatone per i suoi meriti di originalità, così auspico che arrivi in porto l'edizione integrale delle sue epistole, che del suo particolare umore sono una molteplice e singolare docu-

¹ L'edizione è in lavorazione; vd. di A. IURILLI, *Problemi lessicali nell'Esposizione del "Pater Noster" di Antonio Galateo*, «Lingua e storia in Puglia», 9 (1980), 45-58, *Coordinate cronologiche dell'"Esposizione del Pater Noster"*, «Giornale storico della letteratura italiana», 159 (1982), 536-50, *L'esposizione del "Pater Noster" di Antonio Galateo: note per un'edizione critica*, «Quaderni dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale», 1 (1984), 51-74, *Antonio De Ferrariis Galateo. Esposizione del "Pater noster"*, in *L'incipit e la tradizione letteraria italiana. Dal Trecento al Cinquecento*, Lecce, Pensa Multimedia, 2011, 163-71.

² BELISARIO ACQUAVIVA D'ARAGONA, *Esposizione del Pater noster*, a cura di C. LAVARRA e D. DEFILIPPIS, Galatina, Congedo, 2016.

³ ANTONIO GALATEO, *Eremita*, a cura di S. VALERIO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura [«Edizione nazionale dei testi umanistici», 10], 2009. Ma si vedano anche di S. VALERIO: *Le maschere dell'Eremita di Antonio Galateo*, «Critica letteraria», 104 (1999), 419-54, *Un'allegoria di Alessandro VI nell'"Eremita" di Antonio Galateo*, in *Principato ecclesiastico e riuso dei classici: gli umanisti e Alessandro VI*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2002, 141-50, e *Il percorso di un testo umanistico: l'"Eremita" di Galateo tra erudizione e filologia*, in *Umanesimo della terra. Studi in memoria di Donato Moro*, Lecce, Edizioni del Grifo, 2013, 313-26.

⁴ *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. GARIN, Milano - Napoli, Ricciardi, 1952, 1067-125.

mentazione (ho cercato di darvi un impulso con le epistole pubblicate anche nel centro prestigioso di Messina).¹

Fu affine a questo complesso di studi l'interesse storico letterario, in parte anche filologico, che ci fece affrontare già nel 1982 il problema del rapporto fra gli *Umanisti e la guerra otrantina*, che riportava in luce le testimonianze fondamentali, una anche greca e inedita a cura di Lucia Gualdo, della vicenda storica divenuta mitica;² si aggiunga più recentemente un approfondito sguardo alle *Biblioteche del Regno*, al quale Mauro de Nichilo ha convocato un cospicuo gruppo di studiosi.³

Nel frattempo la figura del Galateo diveniva per noi uno dei punti di riferimento con cui si cercava un confronto con l'Europa, dove in parallelo con la svolta policentrica italiana degli studi umanistici emergeva una sorta di policentrismo europeo 'neo-latino' a

¹ Oltre a F. TATEO, *L'epistola di Antonio Galateo ad Ermolao Barbaro*, «Studi umanistici», 4-5 (1993), 163-98, ricordo anche i saggi *Un epistolario 'umanistico' nella Puglia del Cinquecento (Il testamento intellettuale di Antonio Galateo)*, «Atti dell'Accademia Pugliese delle Scienze. Classe di scienze morali», 44 (1986), 85-110, *La raccolta delle epistole di Antonio Galateo*, in *Acta Conventus Neo-Latini Guelpherbytani* (Wolfenbüttel, 12-16 agosto 1985), a cura di S. P. REVARD, F. RADLE, M. A. DI CESARE, Binghamton - New York, Medieval and Renaissance Texts and Studies, 1988, 551-62, *L'epistola di Antonio Galateo a Nicolò Leonicensino*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. FERA e G. FERRAÙ, Padova, Antenore, 1997, 1767-92, *La dignità delle arti in un'epistola del Galateo a Marino Brancaccio*, «La parola del testo», 4 (2000), 381-414. E si vedano S. VALERIO, *Appunti sul cod. Vat. lat. 7584 delle "Epistolae" di Galateo*, in *Roma, Napoli e altri viaggi. Per Mauro de Nichilo*, Bari, Cacucci, 2017, 419-27, ID., *Nello "scriptorium" di Antonio Galateo: per una storia dell'epistolario*, in *Atti del convegno internazionale di studi nel V centenario della morte di Antonio Galateo* (Galatone, Nardò, Gallipoli, Lecce, 15-18 novembre 2017), Lecce, Milella, 2019, 169-78 e ID., *Lettere alla corte aragonese. L'epistolario di Antonio Galateo, i re di Napoli e l'Accademia*, in *Acta Conventus Neo-latini Albasitensis* (Albacete, agosto 2018), a cura di F. SCHAFFENRATH e M. T. SANTAMARÍA HERNÁNDEZ, Leiden - London, Brill, 2020, 618-26.

² *Gli umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secc. XV e XVI*, a cura di L. GUALDO ROSA, I. NUOVO e D. DEFILIPPIS, con introduzione di F. TATEO, Bari, Dedalo, 1982.

³ *Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento*. Atti del convegno di studi (Bari, 6-7 febbraio 2008), a cura di C. CORFIATI e M. DE NICHILLO, Lecce, Pensa Multimedia, 2009.

partire dal convegno di Lovanio che quest'anno ha celebrato in ritardo il cinquecentesimo anniversario. Si cercava di confrontarsi con l'Europa anche mediante una raccolta di testi e studi proposta – sia pur nei suoi limiti regionali quali volevano essere –, intitolata, secondo lo spirito della denominazione e prospettiva europea degli studi umanistici, *Puglia Neo-latina* (1994),¹ che vede un approccio a testi latini fino al secolo XVIII (Erasmus, che era al centro ideale di questa operazione, e che non era stato assente nelle memorie circa Galateo, sarebbe entrato fra gli interessi di Davide Canfora, attento anche lui ad un umanesimo 'critico' più che trionfante).²

Su questa linea raccolti, sollecitato dall'Editore Palumbo, che aveva stampato il mio volumetto su *La letteratura umanistica* nel '76,³ una serie di saggi di autori stranieri sui rinascimenti umanistici europei dal titolo *Umanesimo e culture nazionali europee* (1999).⁴

Analogamente, un convegno apparentemente locale come “Monopoli nell'età del Rinascimento”⁵ aveva scommesso negli anni Ottanta sulla possibilità di riallacciare le fila della cultura regionale con la grande stagione che aveva reso centrale l'Italia nella storia

¹ *Puglia Neo-latina: un itinerario del Rinascimento fra autori e testi*, a cura di F. TATEO, M. DE NICHILLO, P. SISTO, Bari, Cacucci, 1994.

² Di DAVIDE CANFORA si ricordino, a titolo di esempio, *Sulla follia dei principi: la visione 'tragica' di Poggio e la prospettiva 'comica' di Erasmo*, «Giornale storico della letteratura italiana», 117 (2000), 186-99, ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagia*, a cura di D. C., Roma, Salerno 2002, *Su Erasmo 'politico': modelli umanistici e ricezione cinquecentesca*, in *Erasmus da Rotterdam e la cultura europea*, Firenze, SIMEL - Edizioni del Galluzzo, 2008, 253-74, ERASMO DA ROTTERDAM, *L'educazione del principe cristiano*, a cura di D. C., Bari, Edizioni di Pagina, 2009, ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano*, a cura di D. C., Torino, Loescher editore, 2016, *Erasmus 'uomo di pace': dal progetto degli "Adagia" al "De sarcienda Ecclesiae concordia"*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura*, Atti del convegno internazionale (Roma, 2-4 novembre 2015), Roma, Roma nel Rinascimento, 2016, 271-76.

³ F. TATEO, *La letteratura umanistica oggi*, Palermo, Palumbo, 1976.

⁴ *Umanesimo e culture nazionali europee. Testimonianze letterarie dei secoli XV-XVI*, a cura e con prefazione di F. TATEO, Palermo, Palumbo, 1999.

⁵ *Monopoli nell'età del Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studio (22-24 marzo 1985), a cura e con introduzione di D. COFANO, Fasano, Grafischena, 1988.

europea. Non è un caso che in quella occasione si ricominciasse a parlare di quell'Andrea Matteo Acquaviva, del suo aristotelismo, del suo collegamento con Napoli e con il versante dei codici miniati (Concetta Bianca vi avrebbe dato un contributo fondamentale su questo versante¹ e Claudia Corfiati sta portando a termine lo studio filologico della vicenda complessa della traduzione di Plutarco del grande barone):² un filone, quello del baronaggio intellettuale, portato avanti da un altro centro culturale nostrano sul versante di una storia della cultura inclusiva della storia politica (mi riferisco al «Centro ricerche di storia ed arte», e ai volumi riguardanti il fenomeno del baronaggio colto meridionale nell'età del Rinascimento).

Da questo punto di vista fu significativo che s'interessasse direttamente di una biblioteca quale quella di Brindisi un personaggio come Kristeller, storico della filosofia in senso lato, storico del Rinascimento e particolarissimo storico della 'professione umanistica', prestatò alla scienza bibliografica in funzione della ricognizione la più larga possibile delle testimonianze manoscritte di un'epoca disegnata con il senso più labile dei confini cronologici e disciplinari.

Chi rilegge oggi il libro apparso nel 1965 in italiano, *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, e già dieci anni prima col titolo *The Classics and Renaissance Thought*, si trova dinnanzi ad un metodo e ad una prospettiva non più dirompenti come apparvero allora, perché la quantità di ricerche particolari ha ormai superato certi pregiudizi sul rapporto fra Medioevo e Rinascimento, che sul piano più specifico della filosofia la scuola del Garin ha chiarito e dissolto. E tuttavia quel metodo e quella prospettiva servono ancora ad evitare il ricrearsi di pregiudizi. Quando Kristeller fondava

¹ C. BIANCA, *La biblioteca di Andrea Matteo Acquaviva*, in *Gli Acquaviva d'Aragona, Duchi di Atri e Conti di S. Flaviano*, I, Teramo, Centro Abruzzese di Ricerche, 1985, 159-71.

² Vd. il recente contributo in ANDREA MATTEO ACQUAVIVA, *Versione latina del De virtute morali di Plutarco*, edizione critica e traduzione italiana di C. CORFIATI, in *Il "De virtute morali" di Plutarco nella versione latina di Andrea Matteo Acquaviva*, a cura di C. LAVARRA e C. CORFIATI, Galatina, Mario Congedo editore, 2022, 43-151.

il concetto di tradizione su basi sociologiche, dicendo seccamente «gli umanisti del Rinascimento erano da un punto di vista professionale i successori dei *dictatores* italiani medievali, e da questi ereditavano i vari tipi di epistolografia e di oratoria pubblica»,¹ e altrove che il nuovo termine di *umanesimo* riflette il concetto moderno e sbagliato che l'umanesimo del Rinascimento fosse un movimento filosofico essenzialmente nuovo, e che il termine vecchio di 'umanista' è stato usato erroneamente per indicare il rappresentante di una nuova visione del mondo, e altrove ancora confutava l'opinione comune che la scolastica fosse una filosofia vecchia sostituita dalla filosofia nuova dell'Umanesimo, perché invece la scolastica italiana sarebbe sorta verso la fine del Duecento, cioè nello stesso periodo in cui sorse anche l'umanesimo italiano, e tutte e due le tradizioni si svilupparono l'una accanto all'altra attraverso il Rinascimento e dopo, ci tiene ancora una volta lontani da certe tentazioni, sia per quel che riguarda l'importanza effettiva della 'tradizione' («Gli storici, come i giornalisti, – diceva – sono portati a concentrare l'attenzione sulle novità, dimenticando che gli eventi del momento non intaccano tutta una vasta e complessa situazione esistente»),² sia per quel che riguarda questa stessa complessità, che si manifesta in eclettismi, contraddizioni, e diversità sociali e professionali.

Nel delineare la tradizione aristotelica e platonica e il loro combinarsi anche con altre correnti, Kristeller compiva un'operazione di chiarimento che allo stesso tempo portava avanti anche Garin, perché era nei fatti, ma lo faceva con maggiore attenzione alla complessità e giustapposizione piuttosto che alla ricerca di una nuova unità, di una conversione comune dei centri culturali ai principi di un determinato umanesimo. Avvenne infatti alla metà del secolo scorso che la linea dell'Umanesimo 'civile', suggerita dal superamento, ma in effetti dal prolungamento dell'unità idealistica e gentiliana dello spirito rinascimentale, sulla via della nuova sensibilità

¹ P. O. KRISTELLER, *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1965, 13.

² KRISTELLER, *La tradizione classica*, 39.

politica repubblicana, che corrispondeva a certa egemone tradizione toscana della nostra cultura, fosse avversata ma anche arricchita per opera di una prospettiva come quella di Kristeller, che dava la patente umanistica anche alla cultura di tradizione diversa da quella eminentemente 'civile': di qui la sua vocazione per la molteplicità cui s'ispirava l'*Iter italicum*, che dava cittadinanza alla più varia materia disciplinare con la conseguenza di far rientrare nella complessa dinamica dell'età umanistica e rinascimentale manifestazioni radicate in ambienti diversi. Si pensi quanto sia importante questa prospettiva di fronte al nostro Galateo, prima medico che umanista, e alla valorizzazione di culture diverse del Mezzogiorno, con tradizioni culturali tutt'altro che affini all'umanesimo più tipico, e inclusive della tradizione greca medievale. Un botanico di Venosa come Bartolomeo Maranta, studiato da Francesco Minervini,¹ amplificava la critica virgiliana di Pontano portandovi l'esperienza analitica della sua professione e contribuendo alla diffusione della retorica di Ermogene.

Di qui l'acuta attenzione rivolta alle tipologie diverse d'intellettuali, più che a quelle convergenti con una particolare idea di umanesimo. Di qui il riferimento continuo alla funzione pratica che connotava la professione relativa. Grammatici, eruditi, oratori, poeti, filologi, medici, fisici, astronomi, teologi, aristotelici, platonici, con tradizioni distinte e con legami fra loro diversi, talora intercambiabili, e con una coscienza diversa, ma ugualmente plausibile, del proprio ruolo e livello (i teologi reclamavano la loro superiorità sui filosofi, ma i filosofi la loro autonomia dalla teologia, i grammatici pretendevano di saperne più dei retori, ma questi di superare la elementarità del loro insegnamento). Di qui l'osservazione, buttata lì come ovvia (e ovvia non era), che Petrarca e Brunni

¹ Vd. F. S. MINERVINI, *'Imitazione narrativa perfetta': una lezione accademica di Bartolomeo Maranta*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli studi di Bari», 56 (2004), 415-43, ID., *Didattica del linguaggio poetico in un retore del Cinquecento: Bartolomeo Maranta*, Bari, Adriatica, 2004, e ID., *Una "quaestio" filologica su Virgilio nel Rinascimento meridionale*, «Critica letteraria», 129 (2005), 655-75.

condannassero le scienze della natura seguendo la tradizione accademica della battaglia delle arti, con armi esterne a quelle scienze, in base a una loro professione che non era superamento di una vecchia mentalità, e quindi era poco valida a qualificare l'umanesimo come assoluta novità. Eppure il concetto professionale della categoria umanistica accompagnava paradossalmente Kristeller, perché la sua considerazione essenzialmente formale dell'ufficio dell'Umanista, che alla fin fine omologava il dettatore all'oratore ciceroniano, e considerava la tradizionale pretesa di ogni arte ad inglobare le altre, illuminava l'ideale propriamente umanistico di fare della retorica la forma necessaria di trasmissione delle altre arti, che è principio chiave dell'Umanesimo.

Naturalmente questo metodo concretamente storico, che puntava su un concetto valido di tradizione, e per molti versi favoriva la comprensione del *policentrismo* umanistico, doveva scontrarsi con l'avanzamento di alcuni studi. Quando Kristeller, applicando il suo criterio, faceva dello storiografo umanista la continuazione del cronista medievale, poneva un problema storico da risolvere piuttosto che semplificare con la prospettiva anglosassone delle professioni. Penso ovviamente a Pontano, il quale, facendo nascere esplicitamente nell'*Actius* la sua *historia* da una mossa analoga a quella con cui Cicerone rompeva con gli annalisti nel proclamare la storiografia *opus oratorium* affine alla poesia, confutava implicitamente sia l'assimilazione della sua professione a quella del cronista, sia la lettura della sua opera storica e di quella dei suoi predecessori del Regno aragonese come fonte di notizie storiche, quale sarebbe apparsa nei secoli successivi, quando sia la mancanza di filologia storiografica, sia l'avvento di una storiografica scientifica avrebbero frainteso il senso di opere scritte per assolvere ad un ufficio specifico, letterario e critico insieme, non erudito o cancelleresco, come appunto il *De bello Neapolitano*, che va letto come un grande libro di narrativa, emulo dell'epopea.

E per stare al tema storiografico e non allontanarmi dai limiti di questo mio discorso, ricorrerò ad un'altra memoria regionale, riguardante una biblioteca e un personaggio, Gianvito Resta, quando militare a Bitonto nel 1943 o '44, trascrisse in quella città la *Historia*

Ferdinandi regis del Panormita dall'unico esemplare esistente; e non solo negli anni Sessanta la pubblicò, ma la tenne presente nel decennio successivo in una relazione che fece al Congresso napoletano dell'ASLI sulla narrativa umanistica, né la dimenticò nel Congresso da lui organizzato a Messina negli anni Ottanta sulla "Storiografia umanistica".¹ In quella occasione si sanciva il particolare contributo dato dall'Umanesimo aragonese al filone storiografico, ed emerse il problema teorico della storiografia dibattuto nel Quattrocento, che non significò soltanto additare i miti che umanisticamente guidarono sostenitori e critici del potere in un genere così tipicamente connesso con l'età dei principati, come io ritenni di fare, ma anche scandagliare una quantità di documentazione, umanistica e non, per illuminare vicende del Mezzogiorno in un dialogo fra storia e letteratura, come quello che per esempio avrebbe poi impegnato Claudia Corfiati a proposito di un'oscura vicenda del principato di Taranto,² sulla scia del metodo crociano, estraneo alla ricerca della filologia medievale e umanistica, ma ad essa ancora profondamente utile, se intesa come studio globale della narrativa storica, accanto a quello della poesia e della riflessione filosofica.

¹ ANTONII PANORMITAE *Liber gestarum Ferdinandi regis*, a cura di G. RESTA, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1968 e *La storiografia umanistica*. Convegno internazionale di studi (Messina, 22-25 ottobre 1987), Messina, Sicania, 1992.

² C. CORFIATI, *Il Principe e la Regina, Storie e letteratura nel Mezzogiorno Aragonese*, Firenze, Olschki, 2009.

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477